

6 aprile 2020 16:11

Inveire contro la globalizzazione

di [Redazione](#)



Colpevole, inevitabilmente colpevole ... Una certa saggezza popolare - o saggezza giornalistica - ha trovato una causa molto ovvia per la pandemia di coronavirus: la globalizzazione. La sua condanna è persino ovvia. Se il virus viaggia così facilmente in tutto il mondo, è ovviamente a causa dell'intensificazione del commercio di beni e persone che ha cambiato il pianeta in pochi decenni. Pertanto, il rimedio è altrettanto ovvio: de-globalizzazione, chiusura dei confini, lotta contro i flussi migratori, trasferimento massiccio, ecc. A rischio di dispiacere, c'è motivo di dubitare di questa diagnosi di buon senso e, ancor più, dei rimedi che sarebbero raccomandati di conseguenza.

Utile promemoria. La diffusione di una malattia altamente contagiosa (come questo coronavirus) obbedisce allo stesso tempo a una legge matematica semplice e spaventosa. Non aumenta linearmente, ma esponenzialmente. L'autore di questo articolo non è certo un matematico, e farà ricorso, per spiegarsi, a una favola ben nota, nota come "sulla saggezza di Sissa", che illustra, secondo il racconto, questo concetto un po' astratto.

Un giorno in India, il re annoiato nel suo palazzo chiese al saggio Sissa di inventare un gioco per distrarlo. Molto creativo, Sissa inventò quindi il gioco degli scacchi, su cui il re subito si dedicò. Per ringraziare Sissa, il re le chiede di scegliere la sua ricompensa, qualunque essa sia. Sissa, saggia ma anche astuta, chiede al re di prendere la scacchiera e, nella prima casella, mettere un chicco di riso, poi due nella seconda, quattro nella terza, e così via, raddoppiando ogni volta il numero di chicchi di riso. Il re fu sorpreso da questa modestia. Ma quando passò alla messa in opera, il re si rese conto che non c'erano abbastanza chicchi di riso in tutto il regno per soddisfare la richiesta della saggia.

Così funzionano le epidemie. In assenza di contromisure, crescono veloci come i chicchi di riso di Sissa. In altre parole, da un singolo paziente o da una manciata di pazienti, puoi infettare un intero paese nel giro di poche settimane. Ciò getta un leggero dubbio sulla rilevanza della de-globalizzazione in materia di salute. Dimezzare il commercio mondiale, anche se fosse possibile, difficilmente cambierebbe l'equazione, poiché un singolo viaggiatore malato può contagiare tutti. Perché sia ??efficace, dovrebbe essere completa. Fine dei viaggi, scambi di merci, migrazione, tutti fenomeni che sono esistiti, a vari livelli, dall'alba dell'umanità. Si noterà, come corollario, che le pandemie erano altrettanto pericolose, spesso molto di più, nei tempi antichi, quando la globalizzazione era altrimenti limitata. Una sola barca portò la peste nera in Europa, uccidendo un terzo della popolazione. Lo stesso vale per l'influenza spagnola, che ha causato la morte di decine di milioni di persone in tutto il mondo.

Ciò non cambia molto nel dibattito generale sulla globalizzazione. I suoi effetti sull'ambiente, sul clima, sulla sovranità economica o sulla deindustrializzazione di intere regioni devono essere combattuti o almeno corretti. Può anche essere biasimata quando la fragilità delle catene di produzione globali provoca una carenza di mascherine o di attrezzature respiratorie. Puoi anche chiudere temporaneamente un confine quando un Paese infetto confina con un Paese che è ancora libero. Ma ciò che rende possibile, in primo luogo, combattere le epidemie, sono trattamenti e vaccini, o misure di contenimento e distanza sociale quando il rimedio non esiste ancora. Vale a dire il progresso della scienza e della tecnologia, l'istituzione di un moderno apparato sanitario, la formazione di chi ti deve assistere e la presenza di uno Stato organizzato in grado di coordinare la lotta contro il virus. In altre parole, la ricerca di progressi nella conoscenza e nell'economia, senza tornare indietro nel tempo.

(Articolo di Luarent Joffrin, pubblicato sul quotidiano Libération del 06/04/2020)